IL SECOLO XIX

Quotidiano

Fazi Editore

Data 20-04-2010
Pagina 42
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

CONFESSIONI CHOC
MATERNITÀ IN CRISI LA VITA È UN REALITY

In libreria il boom delle esperienze di donne normali, costrette dagli eventi ad affrontare **prove devastanti**

DANIELA PIZZAGALLI

REALITY o fiction? La competizione scatenata sui canali televisivi si ripercuote in libreria, dove dilagano le esperienze di vita vissuta, accaparrandosi lettori con un meccanismo molto semplice: si parte da persone normali, in cui ci si può facilmente identificare, che in seguito a circostanze incontrollabili si trovano ad affrontare le prove più devastanti, malattie incurabili, disagi psichici, drammi familiari, emarginazione sociale e quant'altro. E questo filone di reality book si dilata evidenziando, o addirittura cavalcando, le tendenze del momento. Le più recenti uscite sembrano convergere su un tema-cardine come quello della maternità, veicolo di emozioni primarie che coinvolgono il pubblico profondamente. Non a caso nella nostra società a responsabilità limitatissima, in cui il concetto stesso di "responsabilità" vive una crisi di rigetto a livello giuridico, politico, mediatico, culturale, ecco che viene a galla l'insostenibile difficoltà dell'essere genitori, legati per tutta la vita a un nodo indissolubile.

Parliamo di due confessioni scioccanti, quella della portoricana Irene Vilar in "Scritto col mio sangue" (Corbaccio, 254 pagine, 17,60 euro) e quella dell'inglese Julie Myerson in "Il figlio perduto" (Einaudi, 312 pagine, 18 euro). Al limite dell'incredibile l'esperienza della Vilar, che ha abortito quindici volte in quindici anni, per non contrastare il desiderio di libertà del compagno, un suo carismatico professore che la faceva vivere nella propria ombra, rendendola succube. La stessa autrice sembra sconcertata dalla compulsività dei suoi comportamenti. La precauzione della pillola anticoncezionale si rivelava inutile perché troppo spesso dimenticava di assumerla; quando si accorgeva di essere rimasta incinta il più delle volte si crogiolava nell'attesa, pensando di tenere il bambino, per decidersi poi all'aborto quando arrivava al limite della liceità.

Irene Vilar ha esitato a lungo prima di scrivere il libro, consapevole che avrebbe potuto essere sfruttato dalle associazioni antiabortiste come esempio lampante dell'uso riprovevole dell'aborto in alternativa ad altri metodi anticoncezionali. Ma poi ha trovato una chiave di lettura secondo lei chiarificatrice: il suo bisogno di stare a tutti i costi accanto all'uomo amato l'aveva indotta a una sorta di dipendenza. Si descrive proprio così: "aborto-dipendente", e come in tutte le dipendenze, ne cerca le cause remote nell'infanzia, devastata da una madre suicida, un padre alcolizzato, due fratelli drogati di cui uno morto per overdose, sullo sfondo della società portoricana patriarcale e sessista, vittima del neocolonialismo statunitense, che negli anni Sessanta e Settanta testava i contraccettivi provocando la sterilizzazione di un'ampia fascia di donne portoricane. Oggi Irene si dichiara finalmente maturata: con un nuovo marito che la ama davvero, ha avuto due figlie e l'happy end è assicurato.

Niente happy end invece per Julie Myerson, che racconta di aver cacciato di casa il figlio diciassettenne perché dipendente dalla cannabis. Difende la sua decisione come "extrema ratio" dopo aver tentato in ogni modo di aiutarlo, e di aver soprattutto voluto salvaguardare i due figli minori, minacciati dalla violenza del fratello, ma questo non toglie che "Il figlio perduto", abbia suscitato in Inghilterra grande scalpore, anche perché l'autrice, nota romanziera ed editorialista del *Times*, si catapulta nei talk show rivendicando di aver messo in piazza i panni sporchi per sottoporre all'opinione pubblica l'emergenza "Skunk", il tipo di cannabis che dilaga fra i giovani, ben più pericoloso della marijuana perché allucinogeno capace di indurre gravi psicosi. Ma il figlio degenere la accusa di aver cercato la notorietà a sue spese, e la Myerson non è nuova a questi exploit, perché anni fa aveva scritto sul suicidio del proprio padre, suscitando le lamentele della sorella.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Fazi Editore

Data 20-04-2010
Pagina 42
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Se le scottanti rivelazioni autobiografiche fanno notizia e scalano le classifiche dei bestseller, la fiction non è da meno, nel presentare immagini di vissuti materni estremi e disturbati che condizionano le vite dei figli, come avviene in due romanzi d'esordio.

"Il sole negli occhi" (Tea, 158 pagine, 10 euro) dell'udinese Daniela De Prato è imperniato sulla storia di una scrittrice di successo, Ariele, che si trasforma in madre angosciata per la scomparsa nel nulla della figlia ventenne Viola. Ripensando alla propria storia, Ariele si accorge di essere stata a un certo punto a un bivio, e di non aver saputo scegliere, conducendo così due vite parallele, una nella realtà e una in una fantasia malata, con conseguenze irreparabili.

L'americana Jan Elizabeth Watson in "La prigione di neve" (Fazi, 350 pagine, 18,50 euro) racconta la storia di due bambini chiusi in casa da una madre ossessiva, che per proteggerli ha descritto loro un mondo orribile da tenere fuori dalla porta. Alcuni programmi tv, la Bibbia, i libri scolastici scandiscono le loro giornate, finché un giorno la porta si apre...

daniela.pizzagalli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFLITTO SENZA LIETO FINE

Nel libro "Il figlio perduto" (Einaudi) Julie Myerson racconta la storia senza lieto fine del rapporto con il figlio, cacciato di casa perché dipendente dalla droga

QUANDO LA CASA È UNA PRIGIONE

"La prigione di neve" (Fazi) è quella costruita dalla madre protagonista del libro dell'esordiente Jan Elizabeth Watson per proteggere i figli dal mondo

[+] "VIETATO AI MINORI"

SESSO, ALCOL E DROGA NEL DIARIO INTIMO DI UNA QUATTORDICENNE

Veronica Q appartiene a una famiglia dell'alta borghesia romana. Newton Compton pubblica il 22 aprile "Vietato ai minori" (192 pagine, 12,90 euro) in cui l'adolescente racconta il vuoto e la noia della sua vita, provocati dalla crisi fra i genitori, e riempiti con esperienze di sesso, alcol e droga

La scrittrice portoricana Irene Vilar, costretta a quindici aborti in 15 anni

CONFESSIONI CHOC
MATERNITÀ IN CRISI
LA VITA È UN REALITY

Ricordo di Colletti
il filosofo
che affossò Marx
per il liberalismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

036286

Fazi Editore